



RECENSIONI

Dodici motivi (e più) per leggere questo libro

Il laboratorio (Einaudi 1965, Sellerio 1993), *La ricerca illimitata* (Feltrinelli 1974), *Visto dall'interno* (Garzanti 1976), *Storia naturale del ricercatore* (Garzanti 1992), *La rielezione* (Sellerio 1996), *Il fuoriuscito* (Sironi 2005). Questi i titoli di Renzo Tomatis che segnano un percorso ormai quarantennale di testimonianze attraverso un genere ora letterario-saggistico ora più saggistico-letterario che vede nel panorama italiano un autore con pochi proseliti. Titoli efficacemente significanti di altrettante fasi di una lunga esperienza di lavoro scientifico e di vita vissuta intensamente, i primi quattro di occasione (il tempo scientifico e politico, nella seconda metà degli anni ottanta del Novecento, della riconferma dell'autore a direttore della IARC), l'ultimo metaforico ma sicuramente problematico se non volutamente ambiguo. Oggi il sostantivo «fuoriuscita» è usato quasi esclusivamente da chimici ed ecologisti. Di Giordano Bruno si dice che «non divenne un fuoriuscito perché era un ribelle e un ostinato, ma fu costretto a essere un ribelle e un ostinato perché era un fuoriuscito in patria». Gaetano Salvemini si è trovato nelle condizioni, come tanti italiani attivi nell'antifascismo, di scrivere una testimonianza molto importante, *Dai ricordi di un fuoriuscito. 1922-1933*, recentemente ristampata (Bollati Boringhieri). Tomatis si considera fuoriuscito non tanto (o non solo) perché ha dovuto lasciare un'Italia nata dalla guerra di liberazione non ancora pronta a soddisfare la sua sete scientifica e di giustizia sociale, ma per altri motivi che illustra con provocatoria chiarezza: «... fu il primo ad accorgersi che stavo discostandomi dall'establishment scientifico e ad avvisarmi obliqua-

Renzo Tomatis
Il fuoriuscito
Sironi editore,
pp. 224, euro 13,50

mente che se ne fossi uscito poi vi sarei stato riammesso solo al prezzo di una completa abiura. Ero ormai un fuoriuscito, e tale sarei rimasto, rispetto a un sistema che controllava e orientava la ricerca biomedica con regole spietate e persuasive del profitto, intrise di una illimitata presunzione baconiana di dominio poggiata sull'ingordigia di alcuni, il miope entusiasmo di altri pochi e l'indifferenza o il cinismo di molti» (p. 196).

Il *fuoriuscito* in certa misura amplia molti contenuti dei precedenti libri; l'ampliamento riguarda l'autore studente e neolaureato che in una Torino inedita impatta in persone e situazione di grande valore sociale rivitalizzate da una narrativa realistica e nel contempo sentimentale. Più problematico è l'impatto con la realtà italiana degli anni più recenti descritta con toni quasi surreali nell'ultimo capitolo.

A una lettura superficiale l'ultimo libro di Tomatis può suscitare anche pensieri nichilisti, amari o di resa incondizionata, reazioni che alcuni recensori hanno manifestato. Silvie Coyaud in uno scritto per altri versi brillante (Sesso e intrighi in laboratorio. Tre scienziati e una rivista internazionale mettono in letteratura, e sotto accusa, il mondo della ricerca, in *D - la Repubblica delle donne* del 9 aprile 2005), parlando di un *feuilleton*, Schrödinger's

Mousetrap, giallo scritto da dieci ricercatori diversi sul settimanale *Nature* e quindi di *Operazione Bourbaki* di Carl Djerassi (Di Renzo Editore), di *Atomico Dandy*, di Piersandro Pallavicini (Feltrinelli) e de *Il fuoriuscito*, afferma che Renzo Tomatis pare andare oltre e condannare tutta la ricerca di base legata alla medicina, quella compromessa dai finanziamenti di aziende private e anche quella pura ormai segregata in un universo autoreferenziale, lontano anni-luce dal paziente e dai suoi bisogni; per concludere che «Il protagonista e pochi amici combattono ancora lo strapotere delle multinazionali e l'aziendalizzazione degli ospedali. Però invecchiano e nessuno viene a dar loro il cambio».

Può risultare fuorviante leggere i libri di Tomatis soltanto come dei saggi o peggio come un articolo scientifico. Lo strumento utilizzato dall'autore è più versatile e in alcuni momenti di maggiore potenzialità espressiva; in una ricca serie di vicende autobiografiche vengono rivissute ed esplicitate immagini e sensazioni non definitive, analitiche, tanto autentiche quanto capaci di stimolare pensieri, azioni e comportamenti propri e collettivi. Goffredo Fofi, che di estremismi e di letteratura se ne intende, scrive con decisione che l'autore de *Il fuoriuscito* «Non vuole "distruggere il sistema" ma migliorarlo sì, si comporta saggiamente ma con molta determinazione» (*Avvenire* del 2 aprile 2005). Sono di quest'ordine, alla fine, gli insegnamenti contenuti nelle opere di Tomatis. Lo testimonia, ben ultimo, un anonimo (ma sicuramente giovane) autore di testi elettronici il quale, nel contesto di un breve racconto che ha come tema l'esame di maturità, de *Il fuoriuscito* dice: «a mio avviso [è] un romanzo necessario 1. per l'aspirante studente di medicina;

2. per il medico in difetto di vocazione;
 3. per il ricercatore italiano;
 4. per chi non crede più nell'esistenza di eroi silenziosi;
 5. per chi crede che la medicina offra dati indiscutibili;
 6. per chi si lascia guidare da un'ipotesi verso tesi improbabili, pur di avere ragione;
 7. per chi vuole conoscere le emar-

ginazioni e le nevrosi della comunità scientifica;
 8. per chi ancora non ha capito che «prevenire è meglio che curare» è solo lo slogan di un dentifricio;
 9. per chi vuole capire come il Sessantotto abbia trasformato le facoltà di medicina;
 10. per chi si illude di cambiare da dentro un sistema che bisognerebbe attaccare da fuori;

11. per imparare il valore delle omissioni;
 12. per apprendere che il bravo medico si concentra sul paziente, mentre l'incapace non va oltre la sua malattia
 (Posted by Federico at 03.04.05, 23:57, www.pordenonelegge.it/weblogs/leggere/archives/2005/04/il-fuoriuscito.html).

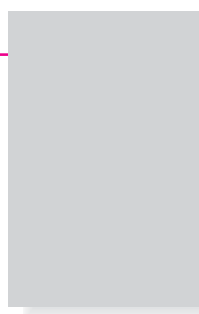
Francesco Carnevale

I diritti: un valore guida per chi opera in sanità pubblica

Come afferma Amartya Sen nella prefazione a *Pathologies of Power*, Paul Farmer, medico e antropologo, è particolarmente capace di guardare e descrivere la realtà umana, andando oltre i dettagli delle spiegazioni frammentarie. Lo studio della sofferenza strutturale consiste, per usare il termine inglese, nell'interpretare come si verifica l'*embodiment* (l'incarnarsi) del disagio sociale nell'esperienza dell'individuo.

Il libro si inserisce nella letteratura che analizza la questione dei diritti umani in un'epoca di globalizzazione, ma soprattutto auspica un passaggio della riflessione sulle questioni dei diritti legali e civili a quelle che riguardano la salute e la sanità pubblica. Lo studio della violenza nelle società deprive è il centro di questo libro, che si distingue perché non è un libro di denuncia, né un trattato socioeconomico, ma propone una metodologia di indagine basata sull'esperienza l'esperienza.

Il capitolo introduttivo collega i determinanti sociali della salute a quelli che mettono in questione la dignità umana, rendendo comprensibili esiti di salute che altrimenti appaiono casuali o individuali. In questa luce il tema dell'equità è centrale, fino a giustificare che si possa parlare di ruolo patogeno dell'inequità. Vengono quin-



Paul Farmer
Pathologies of power
 University of California Press

di presentare i casi di comunità ai margini come gli abitanti di Haiti HIV positivi, quelli di Haiti e del Chiapas in occasione di crisi militari, i prigionieri in Russia e l'epidemia di tubercolosi.

Il libro si fonda sul lavoro sul campo del medico, ma Farmer si avvale soprattutto del metodo dell'antropologo. Nel 1994 l'autore era un mito tra gli allievi del Dipartimento di antropologia medica di Harvard, essendo stato dichiarato persona non gradita dal governo di Haiti, una figura di riferimento di grande ricchezza umana, ma anche esempio professionale.

La storia della lotta per i diritti umani è stata finora prevalentemente patrimonio della sfera del diritto, ma è giunto il momento – dice Farmer – di fare dei diritti un valore guida per chi opera nella sanità pubblica. La sua è una richiesta di rivoluzione nel senso originario del termine, in quanto propone di por-

re al centro l'uomo e il diritto del sofferente, e ciò non può che richiedere una rottura con quello che si vive o che si può solo immaginare dal nostro punto di vista, che è quello del privilegio. Un privilegio che si fatica a vedere, anche se si è in buona fede e animati di buona volontà, anche quando la violenza e la privazione ci sono vicine o offerte dai media. La posizione di Farmer, che esplicitamente si richiama al movimento della teologia della liberazione, riprende molti dei temi che i movimenti hanno riportato negli ultimi anni in primo piano, facendoci riscoprire la politica in una dimensione mondiale. E' indiscutibile che questo movimento internazionale ha influito sull'agenda dei grandi, ponendo in crisi l'assetto del potere. Il libro di Farmer è scritto prima dell'11 settembre e della crescita della minaccia terroristica, dei kamikaze e della risposta dell'Occidente con una politica aggressiva e di guerra, ma i temi che pone sono tuttora di sicura rilevanza. Se l'emergenza terrorismo e la guerra ci portano nelle case quotidianamente la morte e la sofferenza, la lettura di questo libro ci rammenta che ciò avviene anche laddove terrorismo e guerra non rendono il morire dell'uomo degno di apparire in televisione, e che la violenza diffusa, l'abuso e la privazione sono costanti silenziose di questo nostro mondo.

Eugenio Paci